gatore che volgeranno lunghi anni senza che in Europa si accenda una guerra, nella quale il regno si trovi a petto dell'Austria? Or bene, non è egli evidentissima per cosiffatte contingenze la utilità dello avere la piazza navale alla Spezia?

Stando l'inimico raccolto a Piacenza con forze di poco superiori alle nostre, od anco eguali, ei paralizza tutti i nostri movimenti sulla linea di Alessandria-Piacenza, per l'una o l'altra riva del Po. Innanzi di procedere oltre, saremmo costretti di attaccarlo in quella forte posizione; il quale partito è non solo malagevole, ma forse impossibile senza una decisa superiorità di forze. Se invece, essendo noi alleati di una od altra delle grandi potenze marittime, raccoglieremo per mezzo delle strade ferrate il grosso delle nostre forze a Genova, e quindi le trasporteremo alla Spezia, parte coi vapori da guerra e di commercio, parte colla ferrovia che non deve tardare ad essere costrutta sulla riviera di ponente, noi potremo, per Sarzana e i due passi della Cisa e l'Alpe di Succiso, raccoglierci sulla strada Emilia fra Parma e Reggio, e girare la posizione del nemico a Piacenza.

L'Austriaco allora non avrà che due spedienti da scegliere: o venirci a dar battaglia sul Taro, o abbandonare la posizione di Piacenza per opporsi di fronte al passaggio del Po.

Nella prima ipotesi (che egli venga a darci battaglia sul Taro), ei corre pericolo, in caso di rovescio, di vedersi rigettato su Piacenza, e quindi tagliato dal suo Quadrilatero, qualunque volta i nostri passino il Po fra Casalmaggiore e Brescello; e invece i nostri, se mai lor tocchi contraria fortuna, hanno la ritirata perfettamence assicurata sopra Spezia, d'onde possono nuovamente recarsi sopra Alessandria con gli stessi celeri mezzi di trasporto testè ricordati.

Nella seconda ipotesi, che il nemico abbandoni la posizione di Piacenza per opporsi di fronte al passaggio del Po tra Casalmaggiore e Brescello: ecco sgombro pressochè tutto il territorio lombardo, il quale può armarsi a danno dell'Austriaco; ed ecco ad un tempo le popolazioni dei Ducati e delle Romagne coverte ed eccitate dalla presenza delle nostre truppe. Oltredichè non sarebbe improbabile che ci riescisse sorprendere di fronte il passaggio del Po, attirando il nemico con abili manovre verso Ostiglia, le quali gli facciano supporre voler noi passare il fiume in quel punto. Così Napoleone nel 1796, accennando col trattato di Cherasco di voler passare il fiume a Valenza di cui chiedeva le chiavi, lo passava invece a Piacenza. E superato il Po, siamo tosto sul basso Oglio, e quindi sul Mincio, forse senza avere ancor data una grande battaglia campale, nello stretto significato di un tal fatto d'armi.

Di questa maniera, la esistenza di una piazza alla Spezia ci mette nella possibilità di eseguire ardite manovre offensive sul fianco degli Austriaci; ci assicura il possesso dei Ducati, e delle Romagne, sin dall'inizio della guerra, e intercetta la comunicazione dell'Austriaco con gli Stati dell'Italia centrale, che si vedono tosto tirati nella nostra orbita.

D'altro canto, suppongasi che lo Stato di Napoli assimili le sue alle nostre istituzioni, e ci sia cooperatore in una guerra d'indipendenza. In tal caso i generali italiani non vorranno certamente ripetere l'errore di Moreau e Macdonald, i quali nel 1799, muovendo l'uno da Genova e l'altro da Napoli, cercarono il loro punto di congiunzione sul Po a Piacenza: locchè fece abilità a Suwarow di battere dapprima Macdonald nella sanguinosa battaglia della Trebbia, e poi ricacciare nuovamente Moreau sull'Appennino ligure. Avendo noi una piazza ed un gran porto militare alla Spezia, trasporteremo certamente su quel punto le nostre forze per attendere l'arrivo dei Napolitani nella valle del Serchio e raccoglierci tutti dietro l'Appennino; e, per tal modo congiunti, potranno i due eserciti italiani, lasciandosi alle spalle i due porti di Spezia e di Livorno, superare le gole dei monti, schierarsi fra Parma, Reggio e Modena, e quindi recarsi a sforzare il passaggio del Po in quel punto che loro meglio convenga.

E da ultimo, come dimenticare che la Spezia è uno dei tre gran porti indicati da Napoleone nelle sue *Memorie*, pel giorno che l'Italia sia padrona di sè? Gli altri due sono Taranto e Venezia. Per ora a noi soli è dato di prepararci per l'avvenire della patria comune; non facciamo che un dì ci si possa accusare d'aver trascurato di gettare le basi della futura marina italiana. A coloro che ci vogliono sgomentare colle rimembranze delle prove indarno tentate e delle sofferte iatture negli anni 1848-1849, io rispondo pochissime parole, e finisco.

Negli anni 1848-49 non siamo stati vinti dalle armi austriache; noi abbiamo perduto per civili discordie. Di chi la colpa non cerco; ma il fatto è certo, e sarebbe stoltezza negarlo; come sarebbe ingiustizia il pensare che il nostro esercito non abbia fatto prova d'antico valore. Abbondava il valore; non era insufficiente il numero delle coorti: sì, le civili discordie furono desse che, scompigliando gli animi nostri, assai più che non potesse il nemico, ci hanno scemata la forza, l'intelletto, il volere.

Della quale verità io sono tanto persuaso che, a chi mi parla delle patrie sventure, non altro ho per costume di replicare se non quell'apostrofe colla quale il poeta di Mantova piangeva nelle *Bucoliche*:

> Impius hæc tam culta novalia miles habebit?
> Barbarus has segetes? *En quo discordia civis*
> *Produxit miseros!* En quis consevimus agros!

La lezione ci assenni; e Dio benedirà il Piemonte e l'Italia. (*Vivi segni di approvazione e applausi dalle tribune*)

PRESIDENTE. Il deputato Cabella ha facoltà di parlare.

CABELLA. Signori, io aveva determinato di osservare il silenzio in questa discussione, imperocchè niuna quasi parte prendendo ai lavori legislativi, parevami che mi si potesse fare il rimprovero di non trovare il tempo e la parola se non per una questione in cui il